

Il futuro della formazione in pratica: riflessioni dai laboratori del XXXVII Convegno AIF

Lucia Rosati



1. Introduzione: il laboratorio come ecosistema di apprendimento generativo

Il XXXVII Convegno Nazionale AIF non è stato soltanto un appuntamento dedicato a celebrare i cinquant'anni dell'Associazione. È stato, piuttosto, un'esperienza progettata con una vera e propria architettura didattica: un insieme coerente e strutturato di momenti, dispositivi e linguaggi pensati per mettere in discussione la pas-

sività tipica della formazione frontale e restituire centralità alla partecipazione. In linea con il panorama dell'andragogia contemporanea, il baricentro si è spostato dal "dire" al "fare", inteso non come esercizio tecnico, ma come prassi riflessiva. In un'epoca di transizione verso ambienti ibridi, la riprogettazione dell'esperienza didattica diventa l'unica leva capace di spostare il ROI della formazione dalla semplice ritenzione nozionistica alla trasformazione comportamentale profonda. Il laboratorio emer-

ge dunque come lo spazio privilegiato per l'Apprendimento Generativo, dove la solidità metodologica rimane impalcatura necessaria per sostenere un salto di qualità evolutivo, garantendo che il sapere non resti deposito statico ma diventi capitale vivo.

2. Metodologie: dal "cosa" al "come" tra radici e innovazione

In un'economia della conoscenza in cui i contenuti sono sempre più accessibili, la

metodologia diventa il vero differenziatore: non conta solo *cosa* si insegna, ma *come* si rende l'apprendimento significativo e duraturo.

La forza della parola e della narrazione

Un primo gruppo di laboratori ha mostrato il ritorno della narrazione come leva trasformativa:

- "Usi e funzioni della comunicazione indiretta: aneddoti, metafore e fantasie guidate" – Consuelo Casula;
- "La Programmazione Neuro Linguistica per lo sviluppo dell'Apprendimento Generativo" – Pier Sergio Caltabiano;
- "La formulazione del Motivo Narrativo, ovvero l'arte di restituire parole in prestito" – Rodolfo Sabbadini.

Qui il focus non è la "bella storia", ma la costruzione di significato. In linea con Gian Piero Quaglino, l'apprendimento non è solo comprensione razionale: è anche passione e ardore. Prima si "afferra" qualcosa emotivamente, poi lo si comprende. Metafore, aneddoti e dispositivi narrativi funzionano perché generano risonanza, rendo-

METODOLOGIE

no memorabile l'esperienza e aiutano l'apprendimento a radicarsi nel vissuto.

Oltre l'aula: nuovi media e linguaggi

Un secondo filone ha allargato la scena formativa con linguaggi non convenzionali:

- “Idee di cinema e formazione” – Dario D'Incerti e Vittorio Canavese;
- “Colori che parlano. Segni che guidano. Esplorare il sé e l'organizzazione attraverso il linguaggio visivo” – Barbara e Sandra Marziali;
- “Dall'aula al webinar: adattare o riprogettare?” – Maurizio Castagna.

Cinema e visuale spostano l'attenzione dalla spiegazione alla stimolazione, dall'ascolto all'interpretazione. E il passaggio al webinar, qui, appare come un punto fermo: il digitale non è un semplice contenitore, ma un ambiente che richiede riprogettazione, nuove regole d'ingaggio e competenze specifiche. Non basta “trasferire” l'aula online: serve ripensare tempi, interazioni, ritmo, strumenti.

Frontiere della mente

Un laboratorio ha aperto una domanda volutamente di confine:

- “Ipnosi e formazione: bufa, mito o possibilità” – Paolo Vergnani.

Al di là delle posizioni, il dato interessante è la direzione: considerare la formazione non solo come processo cognitivo, ma come esperienza che coinvolge la persona intera—attenzio-

ne, corpo, immaginazione, dimensione implicita. Questa ricalibratura del *come* si apprende conduce naturalmente a interrogare il *cosa* e il *perché*: qui entra il tema dell'innovazione.

3. Innovazione: disegnare la formazione del domani

Se le metodologie definiscono il “come”, l'innovazione ridiscute “cosa” e “perché”. Roberto Panzarani la descrive come *attitudine mentale* da alimentare con ricerca, confronto e pluralità di sguardi. Nei laboratori non è stata una vetrina di novità, ma un'esplorazione di tecnologie emergenti, leadership, modelli organizzativi e senso critico.

Dialoghi con il futuro: AI e VR

Due workshop hanno reso tangibile il cambio di paradigma:

- “Il role play con strumenti nuovi: visori VR e avatar AI” – Francesca Lisi;
- “ComplexAI LAB: programmare con le parole” – Vivaldo Moscatelli.

Qui torna l'idea—cara a Vivaldo Moscatelli—del passaggio dalle macchine operative alle macchine cognitive: VR e AI come “partner” che inaugurano scenari di co-intelligenza. La sfida per noi formatori non è solo usare un tool, ma progettare relazioni cognitive sostenibili, integrando potenza computazionale e

sensibilità interpretativa umana.

Reinventare organizzazioni e leadership

Un altro nucleo ha lavorato sull'innovazione culturale e manageriale:

- “Formazione Pop: Paradox Mindset” – Marco Minghetti e Raoul Nacamura;
- “Leadership orizzontale per organizzazioni integrate” – Erica Rizziato, Aurelio Riccioli e Maria Narduzzi;
- “Leadership e People Management attraverso i TED Talk” – Stefano Cera.

Sono risposte a un contesto complesso in cui—per riprendere Roberto Panzarani—diventa difficile operare senza ecosistemi, reti e capitale umano distribuito. Leadership orizzontale, mindset paradossale e linguaggi ispirazionali non sono “stili”: sono tentativi concreti di rendere le organizzazioni più collaborative e resilienti.

Innovazione: forma o sostanza?

Infine, un invito al discernimento:

- “Google Future of Education” – A cura di Google Italia;
- “Innovazione di forma o di sostanza?” – Marco Rotondi.

Domanda cruciale: come distinguere valore reale da cambiamento superficiale? Qui l'innovazione diventa anche capacità critica: valutare impatti, costi (anche culturali), coerenza con i bi-

sogni, durata nel tempo—senza farsi catturare dalle mode.

Conclusione: un mosaico di pratiche che coltiva senso

Dai laboratori emerge un messaggio netto: la formazione si sta spostando da un modello trasmissivo a un paradigma esperienziale, partecipativo, co-creativo. Il formatore è sempre meno “erogatore” e sempre più designer dell'apprendimento, architetto di contesti che abilitano scoperta, collaborazione e riflessione. Metodologie più umane e innovazioni più potenti, però, non sono fini a se stesse: servono a valorizzare l'eredità della professione e a coltivare il desiderio di apprendere. In un'epoca di informazione infinita e di contenuti generabili in pochi istanti, i workshop hanno toccato la domanda radicale: che senso ha oggi la formazione? Come scrive Maurizio Milan, la sua funzione unica non è più soltanto trasmettere saperi, ma creare senso: aiutare le persone a navigare la complessità, a collaborare in modo più umano, a diventare agenti consapevoli del proprio sviluppo. È questa la soglia dell'umano che nessuna macchina può sostituire.

Lucia Rosati

Consigliere nazionale AIF.

Copyright © FrancoAngeli

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>